

Operazione Valtellina

Sotto la minaccia di frane Gaspari autorizza per oggi l'invio di mezzi ai piedi della diga del Pola

La decisione suggerita dai tecnici per abbassare la soglia dell'invaso favorendo la «tracimazione»



Dall'alto si osserva il fiume che scende dal lago di Val di Pola

Bloccata l'acqua Tornano le ruspe

Svanisce la grande paura per il lago ma si riaffaccia l'incubo per la montagna che minaccia di franare ancora, vanificando il lavoro di questi giorni. Il ricongiungimento dell'acqua scesa dal bacino della Val di Pola con l'Adda è avvenuto regolarmente. Oggi si interverrà di nuovo con le ruspe. La decisione è stata presa dal ministro Gaspari su consiglio degli esperti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

SONDRIO Il lago delle paure ora spunta un fiumicello che scende giù fino al vecchio corso dell'Adda come una cicatrice sul fondo della Valtellina. Un incubo se ne sta andando. Ma c'è poco da stare allegri. Il pericolo si riaffaccia dall'alto. Decline di guide alpine sedute sull'erba non amettono un attimo di scrutare con i binocoli la montagna mangiata dalla frana del 28 luglio scorso. La sua sagoma imponente si staglia sul cielo ancora terso. La sua parete cala giù liscia e ripida come lo scivolo di un parco giochi. Lì non ci sono alberi. Il pietroso Nuvoletti di polvere si alzano lentamente portati via dal vento. È il sintomo più innocuo del movimento della montagna. Poi ci sono i lamenti. Si lamentano della roccia come il chiamano gli esperti che consultano in continuazione i geofoni piazzati sulla parete che trema. Ogni movimento franoso anche il più piccolo è preceduto da assestamenti che producono ultrasuoni. L'uomo senza strumenti non li può ascoltare come invece riescono a fare le bestie che scappano im-

massa franata un mese e mezzo fa potrebbero rivelarsi inutili da un momento all'altro. Se venisse giù un altro pezzo di montagna si dovrebbe cominciare da capo e in condizioni magari peggiori. In una tarda sera il ministro Gaspari ha autorizzato i tecnici a bloccare l'immissione d'acqua nell'invaso in modo da consentire alle ruspe di «levigare» la crosta del bacino per favorire ulteriormente la tracimazione. Un lavoro anche questo denso di rischi.

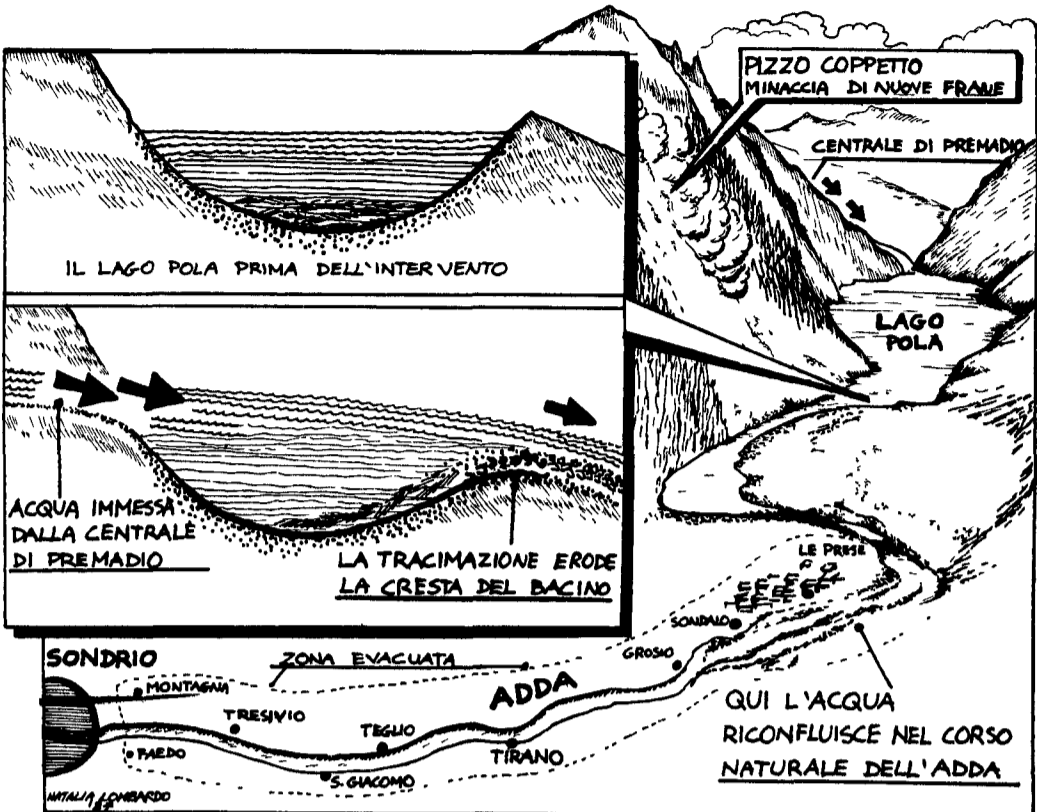
«Paradossalmente ha spiegato ieri Pietro Lunardi vice capo della commissione Valtellina - sarebbe meglio che fransero qualche milione di metri cubi di roccia tutti insieme in questo modo il lago sarebbe contenuto sul fronte a valle da una massa abbastanza alta da consentirci di lavorare alla stazione di pompaggio senza preoccuparci per l'arrivo delle piogge. Se invece si verificasse una frana di dimensioni medio piccole sarebbe un gran guaio. Il nuovo alveo per l'acqua che scende sarebbe cancellato e allora i Lunardi completata la frana con una smorfia eloquente.

Perché non prendere a canonate la parete di roccia che sussulta per togliere questa spada di Damocle che pende sulla valle? La domanda è stata posta a Lunardi (diventato il portavoce ufficiale della commissione) che però non ha apprezzato l'idea. «I movimenti franosi spesso hanno un andamento a catena - ha risposto sereno - non si risolve-

rebbe granché».

Mentre gli esperti spiegano queste cose a giornalisti in venturi la gente reagisce a modo suo. C'è una gran voglia di uscire dall'emergenza che tiene tante famiglie lontano da casa. Il relativo successo della prima parte dell'operazione cominciata con la tracimazione del lago ha gonfiato le speranze anche se c'è stato un sussulto di paura proprio quando il corso d'acqua si è ricongiunto all'Adda. Erano le tre del mattino buio pesto e tutti dormivano relativamente tranquilli aspettandosi l'arrivo di altre notizie diverse ore più tardi. A Sondrio nella parte ancora abitata si sono svegliati di soprassalto per il fragore delle acque e si sono attaccati ai telefoni. La Prefettura di Sondrio si è animata come in pieno giorno. Gli esperti sono accorsi i volentieri hanno preparato caffè a litri. Per fortuna l'anticipo del fenomeno non ha creato problemi. Con le prime luci del giorno nelle strade di Sondrio sono state fatte girare auto con altoparlanti per informare la popolazione. «Stare tranquilli è tutto sotto controllo - però restate nelle case - l'emergenza non può scomparire in una notte».

Remo Gaspari ministro per la Protezione civile naturalmente ha cominciato a cantar vittoria di buona ora. Tra tanti «avevo ragione io» vanamente confezionati ha promesso che ricostruirà una strada per Bormio a tempo di record. «Mi parlava oggi a Roma con i dirigenti dell'Anas



L'Adda dal lago Pola a Sondrio

Il corso artificiale del fiume ieri si è ricongiunto all'antico tracciato naturale. Il mistero dei sei metri cubi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



L'Adda tornata a scorrere in località Le Prese

SONDRIO L'acqua del lago delle paure ha fatto tanta strada. Si riconosce per il suo colore ocra come il fango della frana che ha sfregiato la Valtellina. Alle 3 del mattino scorreva Alle Prese alle 7 a Tirano alle 8 a Tresenda alle 10.30 ha lambito Sondrio correndo ormai verso il lago di Como. L'Adda artificiale si è congiunta con l'Adda naturale. L'avvenimento - quello tanto atteso e insieme temuto e avvenuto in anticipo nel cuore di una notte che gli esperti superati il peggio pensavano di poter dedicare finalmente al riposo.

Viso dalla finestrella di un elicottero sembra un ragno - ma più è ancora impressione. Perché nessuno riesce ad immaginare che cosa succederà quando scenderà sul serio pompato dalle piene delle piogge. L'operazione cominciata all'alba di sabato scorso aumentando artificialmente il flusso che entra nel lago della Val di Pola è riuscita la sola in parte. Lo scopo principale è quello di creare nella massa della frana che ha riempito un pezzo di vallata un nuovo alveo fino al punto dove riprende il corso naturale dell'Adda. Ma questo alveo tutto nuovo è ancora stretto e basso per reggere una porta maggiore delle allargarsi e scendere in profondità.

Ecco la nuova geografia del fiume esce dal lago maledetto facendo una curva si allarga formando un piccolo bacino poi riprende il suo cammino tortuoso fino ad un secondo laghetto più grande e a questo punto scompare nel sottosuolo per zampillare più a valle. L'acqua evidentemente incontrando un suolo molto assorbente fatto di grossi pezzi di roccia invece che di materiale più fine scorse sotto terra per un lungo tratto. C'è da preoccuparsi? Gli esperti giurano di no e spiega il perché conti alla mano. Nel sottosuolo si tuffano e scompaiono sei metri cubi di acqua al secondo che vuol dire qualche centinaio di migliaia di metri cubi nell'arco delle ore e dei giorni sembra un'entomologia, ma non dovrebbe essere sufficiente a sciogliere e a far muovere verso valle tutto il corpo della frana visto che questo ammonta a 35 milioni di metri cubi di materiale solido. Il rapporto tra acqua e corpo solido è di almeno uno a trenta. Ci vuole ben altro - dicono sempre gli esperti - per mettere in movimento le masse franate. Un'altra garanzia viene ancora spiegata deriva dal fatto che la valle che ha accolto la frana è più larga a monte e più stretta a valle. Le stesse pareti delle montagne dovrebbero trattenere la frana per sempre. E come se in un imbuto mettessimo del terreno e poi versassimo sopra una piccola quantità d'acqua impensabile che sprofondi tutto giù. Erosione è la parola pro-

Anche i vigili del fuoco impegnati in un'azione delicata. Decine di operai al lavoro. Per il rischio, un'assicurazione

Gino Baruffi, il ruspista della Carboni che domenica mattina, alla guida del proprio mezzo, ha contribuito in modo determinante alla riuscita della prima parte dell'operazione «tracimazione controllata» è ancora su, al lavoro, in zona frana. Dopo aver ottenuto in diretta tv la cavità nelle quali si insinuava l'acqua del lago di Pola è tornato dai suoi compagni.

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO Il ruspista Gino Baruffi l'uomo del giorno manca da casa da una settimana da quando - martedì scorso - l'impresa da cui dipende l'ha chiamato lassù per dare una mano a fronteggiare l'emergenza. Soltanto sabato pomeriggio dalla zona ad altissimo rischio aveva trovato il tempo per una telefonata. Il lavoro da fare è ancora molto ai piedi della frana e lungo le sponde del lago.

«L'abbiamo visti lavorare senza sosta gli operai ieri mattina mentre l'elicottero dell'Esercito ci depositava nei pressi della piccola chiesa di San Bartolomeo a un passo dal lago che ha cominciato a rilasciare a poco a poco le sue acque ormai putride. Ruspe e pale meccaniche scava-

nando a riva un «convoglio» di tronchi. Si cerca di impedire che si ammassino nella zona in cui l'Adda riprende il suo corso e creino ostacoli al deflusso dell'acqua. Sotto la chiesa altri uomini sono sempre vigili del fuoco - tengono d'occhio lo sbocco del lago e la frana del pizzo Coppetto. È mezzogiorno e c'è tensione. È in alto un movimento franso. Volute di polvere si alzano verso il cielo limpido.

Si scende. Al piede della frana i lavori sono sospesi. I mezzi del movimento terra della Carboni - una cinquantina tra pale ruspe e dumper sono fermi allineati sulla piccola altura. Il movimento franoso ha fatto scattare l'allarme. I venti operai ne approfittano per andare a mensa in un luogo sicuro. Stanotte prima delle 5 sono dovuti intervenire con dodici macchine a Verzedo per irrigimentare il corso dell'Adda appena superato il corpo della frana. Poi hanno continuato il lavoro. E da una settimana che gli operai della Carboni lavorano con quella spada di Damocle del Coppetto sulla testa. Ricompensi speciali? Si parla di un premio

di alcuni milioni in aggiunta al normale stipendio. Ma - afferma Paride Carboni l'anziano titolare (77 anni) da un mese sul luogo della frana - bisogna ancora vedere «Speriamo - aggiunge - che Regione e Comune civile ci trattino con benevolenza». Gli operai poi prima di salire quassù sono stati tutti assicurati. Un'assicurazione particolare stipulata con le Generali data la particolarità dell'impiego. «Rischi adesso - continua l'imprenditore - non dovrebbero essercene più molti». La montagna però continua ad essere in un'incognita. E anche i 5 metri cubi d'acqua che ogni secondo si perdono nelle viscere della frana suscitano più di un interrogativo.

Intanto la Camera del Lavoro di Sondrio ieri sera ha chiesto che accanto alla necessità di un riconoscimento economico - venga valutata l'opportunità di un riconoscimento ufficiale da parte della Repubblica per quei lavoratori che nella fase più acuta dell'emergenza hanno prestato con coraggio la loro opera. E tra questi lavoratori è citato anche Gino il ruspista da tanti anni iscritto alla Filippi Cgil.

La moglie del «ruspista» «Mio marito non è un eroe ha solo fatto una cosa meravigliosa per la valle»

SONDRIO «Mio marito non è un eroe è soltanto una persona che ha fatto una cosa bella per la sua valle». Alla signora Donana moglie di Gino Baruffi l'operaio che è stato alla guida di quella ruspa solitaria che in un momento critico della tracimazione del lago di Pola si è messa a scavare terreno sulla riva non piace l'immagine di suo marito eroe. Piace invece l'idea che suo marito abbia fatto qualcosa di veramente utile per la Valtellina.

«Io - racconta Doriana Baruffi - non sapevo neanche che fosse mio marito a guidare quella scavatrice. Quando ho visto in televisione mi sono commossa ma avrei avuto molta paura a sapere di Gino alla guida. Mio marito è stato un meraviglioso inconsueto a prendere posto su quella ruspa tutto solo. E pensare che Gino è un tipo calmo molto chiuso un uomo che parla poco per nulla esuberante. Secondo me si è messo lì e ha fatto come sempre il suo lavoro. Quando verrà a casa perché ancora non l'ho visto e ne gli ho parlato per telefono mi farò raccontare cosa ha provato a guidare la ruspa in quegli ultimi così drammatici. Donana e Gino sono sposati da 15 anni hanno due figli Damiano e Thomas. Ed è proprio Thomas ad essere il più contento di quello che suo padre ha fatto. «Non sta più nella pelle - racconta la madre - stamattina quando siamo usciti a fare la spesa abbiamo comprato il giornale e abbiamo visto l'articolo su Gino. Thomas è rimasto molto colpito. E molto fiero del suo papà».

La rabbia degli abitanti in zona-rischio. In fila per il permesso di «disobbedire»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

SONDRIO «Vissini Aldo panettiere». Dopo le presentazioni avvenute nel corridoio della Prefettura di Sondrio davanti all'Ufficio Permessi l'uomo tace. E troppo imbestialito le vene che paiono scoppiargli sul volto paonazzo. Poi sbotta di colpo. «Se devo far la coda tre ore tutti i giorni tiro giù la saracinesca. Questo permesso non lo voglio mica per andare a spasso devo andare a portare il pane a San Carlo di Churo. Se non vogliono darmelo subito mi mandino i militari con la camionata a trasportare micchette».

La gente in fila annuisce. Vissini Aldo qui ce n'è a centinaia. Chi deve andare a prendere una «fianca» per innaffiare le vigne che lassù sulla collina minacciano di seccare chi deve andare a dar da mangiare alle galline rimaste in zona «a rischio» chi freme pensando a tutto il ben di Dio che sta marcendo nel negozio abbandonato sabato scorso. Mi le problemi un'unica richiesta poter percorrere la statale 38 per raggiungere vigne staccate depositi len c'è stato un vero e proprio assalto ordinato ma nervoso. Davanti alla

porta dell'Ufficio Permessi presidiata da un poliziotto volti che andavano dal secco ma rassegnato dell'infierita che chiedeva l'autorizzazione per salire all'ospedale di Sondrio al disperato dell'uomo che gesticolando urlava «Alla «Rigamonti» di Montagna abbiamo 2.800 quintali di bresaola che vanno a male son miliardi che finiscono in spazzatura». L'azienda produttrice di bresaola ironia della sorte è tagliata a metà dall'immaginaria linea che sulla carta separa il pericolo dalla sicurezza.

La calma non è certo favorita dalla lentezza esasperante con cui avanza la fila. Dietro la porta e chiaro c'è un intoppo. Il mistero si chiarisce subito nell'ufficio permessi è stato piazzato un impiegato non autorizzato a rilasciare permessi. Prima dell'arrivo dell'uomo «giusto» passano alcune ore.

La rincorsa al permesso ovviamente c'è stata anche nei comuni isolati della valle. A Sondrio si è vista la caccia al «permesso definitivo» un lasciapassare concesso a chiunque ad una condizione